

Se il Pd ha paura delle elezioni

Lettera dell'ulivista Barbi:

“Affrontiamole come nel 2006”

di Paola Zanca

La “riflessione” si articola in dieci punti. E se non fossimo abituati a tutto, la lettera del deputato Pd Mario Barbi, sembrerebbe un trattato di monsieur de La Palisse. Barbi è un ulivista della prima ora, molto vicino ad Arturo Parisi, uno che nel Pd ne ha mandate giù poche. Per capire l'oggetto della lettera che ha inviato due giorni fa ai suoi colleghi di partito, basta leggere una parola scritta al punto 1: “Elezioni”. Roba che nell'opposizione non si sente nominare di frequente. E quando lo fanno, la chiamano “una minaccia”. Ieri, nella sua arringa in aula in difesa di Caliendo, il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ha tuonato: “Non esistono, onorevole Bersani, le scorciatoie di piccole operazioni di cabotaggio parlamentare che stanno nella vostra speranza di poter far cadere il governo e di non andare alle elezioni, perché del voto avete una paura folle”. Lui, Bersani, ha replicato che “la minaccia di elezioni anticipate è scontata” e che compito dell'opposizione è “delimitare un progetto per l'Italia da mettere a frutto anche in una eventuale fase di transizione”.

FORSE la paura non sarà folle, ma è chiaro che il Pd di andare alle urne non ha nessuna fretta. Ieri, Barbi, nei corridoi di Montecitorio è stato avvicinato da colleghi che hanno apprezzato la sua lettera, e altri a cui non è piaciuta. Però, è contento che la sua proposta sia “stata presa in considerazione”. Segno che non era scontato neppure quello. Si scomodava La Palisse perché le riflessioni di Barbi dovrebbero essere banalità. Per esempio: “La crisi politica della maggioranza berlusconiana dovrebbe essere colta dal Pd e dal centrosinistra come un'opportunità attesa e insperata per sfidare Berlusconi al voto”. Come dargli torto? Invece il ragionamento scontato non è. Tutti li a parlare di governo tecnico, istituzionale, di transizione. Tutti a ragionare se Tremonti è meglio di Berlusconi, se sia meglio fidarsi di Casini o di Di Pietro. Nessuno che le nomina, queste benedette elezioni. “Non posso credere - dice Barbi - che sia per la paura di perdere, o addirittura perché non ci si sente preparati”. Allora perché? Le motivazioni ufficiali sono due. Primo, bisogna evitare l'ennesimo bagno di folla per Berlusconi, in cerca di un voto che lo consacri imperatore. Secondo, c'è da cambiare la legge

elettorale, non si può tornare alle urne con il *porcellum*. La prima, Barbi la smonta con una domanda paradossale: “Per salvare la democrazia da Berlusconi bisognerebbe evitare il voto? È pericoloso pensare di rovesciare i rapporti di forza con operazioni parlamentari, senza mettere in conto tensioni significative”. La seconda, è ancora meno teorica, e forse ancora più preoccupante. “L'attuale legge elettorale è pessima, ma non saprei quale legge proporrrebbe il centrosinistra oggi, considerate le divisioni interne. Suggestivo di mettersi d'accordo su un'idea, prima di dire che non si può votare con questa legge elettorale. Rischiamo solo di infilarci in un vicolo cieco senza avere risposta”. Dice Barbi che D'Alema, Casini, Rutelli (e forse ora anche Fini) lavorano per la “restaurazione del primato dei partiti”, mentre la “scelta di leader e maggioranza” è ormai un punto di partenza che gli elettori italiani hanno dato per acquisito. Bisognerebbe averlo chiaro, prima di dire che un governo di transizione serve a partorire la nuova legge elettorale.

PER NON PARLARE, prosegue Barbi di quelli che pensano che per liberarsi di Berlusconi bi-

“La crisi del Pdl dovremmo coglierla come un'opportunità attesa e insperata per sfidare B.”

sogna impedirgli di presentarsi alle elezioni. “Mi è capitato di sentir dire: ‘Basta che lo condannino, così viene interdetto dai pubblici uffici e non si può candidare’. Fosse successo nel '93... ma oggi è fuori discussione”.

MA PER ATTEZZARSI alla sfida, al Pd mancano due fondamentali: una coalizione e un candidato. Sulla coalizione Bersani dice che “è meglio accorciare le distanze tra tutte le forze d'opposizione”. Poche ore prima, il suo vice Enrico Letta, sul *Corriere della Sera*, spiegava che è “meglio immaginare una prospettiva col ‘terzo polo’ piuttosto che continuare a ragionare con Di Pietro”. Ira dell'Idv, secondo la quale “ci penseranno gli ex elettori del Pd a fare giustizia di questo strabismo politico”. Quanto al candidato, che da statuto andrebbe scelto con le primarie, finora si è fatto avanti solo Nichi Vendola, e non è del Pd. “Si è detto che non è il momento, invece lo è - insiste Barbi - Bersani avrebbe dovuto dire: ‘Le primarie mi interessano, io sono il candidato del Pd’”. Invece, pensano a Tremonti. “Basta perdere tempo: o lo affrontiamo al voto e lo sconfiggiamo come nel 2006, oppure rischiamo di schiantarci di fronte a un appuntamento a cui non ti sei preparato, mentre avresti potuto farlo”.